

RUGGERO BENERICETTI

SPIGOLATURE DI STORIA ALTOMEDIEVALE
FORLIMPOPOLESE
DALLE CARTE RAVENNATI

Stretti furono i rapporti che intercorsero tra Forlimpopoli e Ravenna durante l'alto medioevo. Di questa storia diversi elementi sono depositati negli archivi della città adriatica. Ne facciamo qui una breve scelta e rilettura sotto la guida degli insigni autori che se ne sono occupati¹.

Il quadro ricavato è frammentario ed incerto; abbisognerà ancora di molte ricerche e riflessioni.

LA CHIESA FORLIMPOPOLESE NELL'ALTO MEDIOEVO

Nel periodo qui considerato meno rare divengono le notizie sull'antica sede episcopale, fondata probabilmente nel secolo IV dal

¹ Per una panoramica generale: M. VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli*, Rimini, per il Simbeni, 1647; «*Forum Populi*», II (1975); E. ROSETTI, *Forlimpopoli e dintorni*, Milano 1890; A. ARAMINI, «*Scritti*», Forlimpopoli 1993; T. ALDINI (ALDINI 2001), *Forlimpopoli. Storia della città e del suo territorio*, Forlimpopoli 2001. Per il periodo qui considerato vedi particolarmente V. BASSETTI, *Forlimpopoli Medievale: radiografia di una città*, in *Forlimpopoli nel 600° della ricostruzione: 1380-1980*, Forlì, stampa 1983, pp. 19-40; A. VASINA, *Forlimpopoli nel Medioevo. Dalla distruzione alla ricostruzione*, in *Forlimpopoli nel 600°*, cit., pp. 41-58; ALDINI 2001, pp. 83-118.

vescovo e patrono san Rufillo². Il primo documento contemporaneo che menziona un vescovo locale, Stefano, risale all'anno 649³.

Poco prima pare che la Chiesa, fino ad allora direttamente soggetta alla Chiesa Romana, fosse entrata a far parte della provincia ecclesiastica di Ravenna, con le vicine Sarsina e Cesena⁴.

Altri vescovi ricordati in questo periodo sono Magno e Giovanni, documentati negli anni 680, 731, seguiti da Anscaso (753-759), che fu inoltre abate del monastero di Sant'Ellero di Galeata, come vedremo tra poco⁵. Dopo Giovanni, che nell'861 partecipò al sinodo romano, in cui si discusse la causa del metropolita, e che presenziò con questi all'erezione del monastero ravennate di Santa Maria nell'isola di Palaciolo⁶, non abbiamo più notizie di vescovi di Forlimpopoli fino alla metà del secolo X⁷. I vescovi Arnaldo (955-968) e Sergio (983) partecipano ai sinodi e ai placiti celebrati a Ravenna per l'arcivescovo o i monasteri ravennati⁸. Tra Sergio e Teuperto (998-1014) documenti posteriori sembrano collocare un certo Guinigiso⁹. Dell'attività pastorale di Arnaldo nulla sappiamo. Nel vescovo Sergio invece, come vedremo, potrebbe ravvisarsi il fondatore dell'importante monastero regolare suburbano di San Rufillo, o almeno un suo benefattore.

² Su san Rufillo cfr. G. LUCCHESI, *Rufillo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1968, pp. 455-460; S. BALDASSARRI, *I tempi di S. Rufillo*, in *Il ritorno di S. Rufillo primo vescovo e patrono di Forlimpopoli. Ricordo della traslazione del corpo del santo da Forlì a Forlimpopoli 16-31 maggio 1964*, Forlì 1965, pp. 50-59; P. NOVAGA, *Chiese e culto del santo*, in *Il ritorno di S. Rufillo*, cit., pp. 133-145; V. BASSETTI, *Il contenuto storico della "Vita" di s. Rufillo vescovo di Forlimpopoli*, «Ravennatensia», 11 (1986), pp. 117-134. Sulla diocesi cfr. F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini all'inizio del secolo settimo (an. 604)*, II, Faenza 1927, pp. 721-723; F. ZAGHINI, *Peculiarità dell'appennino tosco-romagnolo: nullius e sedi diocesane*, «Ravennatensia», 27 (2016), pp. 185-198, qui pp. 189-190.

³ F. ZAGHINI, *Cronotassi dei vescovi di Forlimpopoli*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi» («FDS»), VII (1996), pp. 113-128, qui pp. 116-117. Su di una epigrafe appartenente ad un chierico forlimpopolese del secolo VI cfr. R. BENERICETTI, *L'iscrizione sepolcrale del chierico Severiano di Forlimpopoli*, «FDS», XXVIII (2017), pp. 7-16.

⁴ R. BENERICETTI, *La chiesa ficoclese dalle origini allo scisma guibertino (secc. VI-XI)*, in *Storia della Chiesa di Cervia*, a cura di M. MENGOZZI, Cesena 2003, pp. 21-47, qui p. 28 nota 18.

⁵ F. ZAGHINI, *Cronotassi dei vescovi di Forlimpopoli*, cit., pp. 117-118.

⁶ *Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2006, pp. 74-82, n. 29.

⁷ F. ZAGHINI, *Cronotassi dei vescovi di Forlimpopoli*, cit., pp. 118-119.

⁸ G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen und salischen Kaisern mit den Listen der Bischöfe 951-1122*, Leipzig und Berlin 1913, pp. 176-177; F. ZAGHINI, *Cronotassi dei vescovi di Forlimpopoli*, cit., pp. 119-120.

⁹ BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Archivio del Capitolo di San Pietro, *Archivio di San Rufillo*, cass. XXXII, fasc. 100, donazione dell'anno 1180. Ed. V. BASSETTI, *Contributo per una rivisitazione della storia religiosa di Mordano (Imola)*, «Ravennatensia», XVI (1997), pp. 307-326.

Un po' meno lacunosa è la lista dei vescovi di Forlimpopoli del secolo XI che comprende, dopo Teuperto (998-1014), Alberto (1016)¹⁰, assente quest'ultimo dalle precedenti cronotassi, Onesto (1035-1044), Pietro (1053), Litigrimo (1057) e Pietro (1076)¹¹.

Tra il secolo VI e l'VIII, anche qui, come altrove, sorsero le pievi, chiese rurali con fonte battesimale e cura d'anime¹². Seguiamo su questo argomento gli studi di Vasina, Torricelli, Ronchini e Novara.

Per la fase più antica qualche nuovo elemento sembra provenire dalla pubblicazione, compiuta dal professor Giuseppe Rabotti, di alcuni documenti del secolo VIII finora sconosciuti. La loro condizione di copie del secolo XIII e qualche elemento interno pongono alcuni problemi di autenticità. Nella sostanza però, tutto sommato, sembrano affidabili; si ha l'impressione che non si discostino molto da formule, istituzioni, onomastica del secolo VIII. Non vi sarebbero dunque, salvo miglior giudizio, gravi motivi per rifiutarne la testimonianza, almeno relativamente alle pievi, del resto in parte confermata da documenti di poco posteriori.

Al 16 settembre 760 data una donazione che menziona la pieve di San Martino in Lavello, nella valle del Montone, allora in territorio Forlivese, ma che nel secolo XIII passò a quello di Forlimpopoli¹³.

In una seconda carta, del 19 aprile 785, compaiono due pievi forlimpopolesi comprese nella valle del Rabbi¹⁴, San Cassiano in

¹⁰ *Le carte ravennati del secolo undicesimo: aa. 1001-1024*, I, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2003, pp. 107-111, n. 40.

¹¹ G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens*, cit., p. 177; F. ZAGHINI, *Cronotassi dei vescovi di Forlimpopoli*, cit., pp. 120-121.

¹² Cfr. A. VASINA, *Le pievi dell'area ravennate prima e dopo il Mille*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della società cristiana dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie. Atti della sesta settimana internazionale di studio, Milano 1-7 settembre 1974*, Milano 1977, pp. 607-627; ID., *La carta aggiornata delle pievi della provincia ecclesiastica ravennate. Aspetti e problemi*, «Ravennatensia», VI (1977), pp. 421-450, qui p. 443; P. NOVARA, *La Romagna delle pievi*, Cesena 2020. Sulle pievi alto medioevali di Forlimpopoli in particolare cfr. M. P. TORRICELLI, *Centri plebani e strutture insediative nella Romagna Medievale*, Bologna 1989, pp. 56-58; M. RONCHINI, *Le pievi del territorio di Forlimpopoli nei documenti anteriori al Mille*, «FDS», XVI (2005), pp. 71-102; P. NOVARA, *La Romagna delle pievi*, cit., pp. 171-183.

¹³ G. RABOTTI, *Il monastero ravennate di Santa Maria in Cosmedin e il suo archivio*, «Ravenna Studi e Ricerche», XXII (2015), pp. 11-72, qui pp. 33-38, n. 1. Su questo monastero cfr. anche P. NOVARA, «*Ad religionis claustrum construendum*». *Monasteri nel medioevo ravennate: storia e archeologia*, Ravenna 2003, p. 42.

¹⁴ A. VASINA, *La valle del Rabbi nel medioevo tra monasteri e pievi*, «Studi Romagnoli» («SR»), LXIII (2012), pp. 31-41.

Appennino e Santa Maria in Busano¹⁵. Il documento è confermato da un atto originale dell'anno 1056¹⁶.

Certo altre pievi, oltre quelle sopra menzionate, dovevano allora esistere ma non sappiamo quali per mancanza di documenti. Si può fare qualche congettura. Sembrebbero risalire ad alta antichità quelle dedicate all'apostolo san Pietro (Meldola, Galeata, Tontola). Senonché compaiono piuttosto tardivamente (secolo XI).

Anche quelle dedicate alla Madonna, presso castelli bizantini o carolingi (Bertinoro e Castelnuovo), paiono coeve alle carte pubblicate dal Rabotti, sebbene documentate successivamente.

La cattedrale, la chiesa più antica di tutte, facente anch'essa parte del sistema delle pievi, comincia ad essere nominata a questo titolo dalla fine del secolo IX con due nomi diversi, pieve della *Civitas Rupta* (città distrutta) o pieve *Popiliensis*¹⁷. Qualche autore pensa si debba ravvisare nella prima designazione echi delle vicissitudini attraversate dalla città durante il periodo longobardo¹⁸. Ancora nel secolo XII i documenti forlimpopolesi sembrano ricordare una città *antiqua ed una nova*.

La Canonica del Duomo, dove alcuni preti conducevano vita quasi monastica a servizio della Chiesa Madre, è menzionata solo dal secolo XII.

¹⁵ G. RABOTTI, *Il monastero ravennate di Santa Maria in Cosmedin e il suo archivio*, cit., pp. 45-52, n. 3. Non combina nella data col 785 il XII anno dell'imperatore d'Oriente Leone IV (751-780), peraltro già morto al momento della stesura dell'atto.

¹⁶ *Le carte ravennate del secolo undicesimo: archivi minori: monasteri di Sant'Apollinare in Classe, San Giovanni Evangelista, canonica di Santa Maria in Porto*, VII, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2011, pp. 90-93, n. 596.

¹⁷ *Le carte ravennate dei secoli ottavo e nono*, cit., pp. 131-135, n. 50. Cfr. V. BASSETTI, *La cattedrale di Forlimpopoli*, cit., pp. 173-180; A. VASINA, *Le pievi urbane in Romagna prima e dopo il Mille*, «Felix Ravenna», fasc. 127-130 (1984-1985), pp. 481-506; M. RONCHINI, *Le pievi del territorio di Forlimpopoli nei documenti anteriori al Mille*, cit., pp. 81-86; R. BENERICETTI, *Note sulla pieve urbana di Forlimpopoli nell'alto medioevo*, «FDS», XXVII (2016), pp. 7-17. La vicina Forlì ebbe invece certamente due cattedrali distinte nell'alto medioevo. Cfr. l'articolo del Vasina sopra ricordato e R. BENERICETTI, *Chiese rurali e cappelle forlivesi dell'alto medioevo. L'istituzione delle pievi di San Mercuriale del Suburbio e Sant'Apollinare in Ronco (Longana)*, «SR», LXVII (2016), pp. 73-91.

¹⁸ PAULUS DIACONUS, *Pauli Historia Langobardorum*, V, 27, edentibus L. BETHMAN-G. WAITZ, Hannoverae 1878, p. 153. Cfr. F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, I, Faenza 1927, p. 185; E. ROSETTI, *Forlimpopoli e dintorni*, cit., pp. 22-23; V. BASSETTI, *Forlimpopoli Medievale: radiografia di una città*, cit., p. 20; ALDINI 2001, cit., pp. 90-93; F. ZAGHINI, *Grimoaldo ha veramente distrutto Forlimpopoli?*, «La Piè», 54 (1985), pp. 100-103.

Sulle numerose pievi attestate per la prima volta nel secolo X rimando agli studi precedentemente ricordati, in particolare a quello del Ronchini¹⁹.

Al successivo risale la prima attestazione delle pievi di San Pietro in Galligata (Galeata, 1020)²⁰, di Santa Maria e San Pietro di Meldola (1056)²¹, esistente probabilmente almeno dall'inizio del secolo XI, e di San Pietro in Otontola (Tontola, 1084)²².

Meldola sembra fosse in stretta relazione coi conti di Bertinoro oltre che con l'abate del monastero di San Rufillo di Forlimpopoli²³. Verso la metà del secolo XI persone iniziano a chiamarsi *de Meldula*²⁴. La pieve è probabilmente all'origine dell'insediamento, destinato a divenire, con Bertinoro, uno dei più popolosi ed importanti centri del territorio²⁵. Nel secolo XII la pieve apparteneva al monastero di San Rufillo (con quella di Sant'Apollinare in Collina).

Col secolo XII fanno la loro comparsa le pievi di San Martino in Alpius (Premilcuore), Santa Maria in Fantella, entrambe nella valle del Rabbi, e San Rufillo di Dovadola, nella valle del Montone. Nel secolo XIII sono nominate San Zeno, Sant'Eufemia di Montalto, San Giovanni in Scorzanello.

Tutte quelle ricordate, tranne quella della Città Rotta, si ritrovano elencate nelle *Rationes Decimarum* della fine del secolo XIII²⁶.

Nel secolo X i vescovi promossero, nella parte bassa e pedecollinare del territorio diocesano, importanti monasteri regolari destinati a svolgere un ruolo di primo piano nei secoli seguenti: San Rufillo di Forlimpopoli e Santa Maria in Urano presso Bertinoro.

¹⁹ M. RONCHINI, *Le pievi del territorio di Forlimpopoli nei documenti anteriori al Mille*, cit., pp. 71-102.

²⁰ *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, I, cit., pp. 165-168, n. 64.

²¹ *Le carte ravennati del secolo undicesimo: aa. 1045-1068*, III, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2005, pp. 130-132, n. 264.

²² P. BANDINI, *San Benedetto in Alpe e la sua secolare abbazia*, Forlì 1934, p. 31 n. 7.

²³ G. ZACCARIA, *Storia di Meldola e del suo territorio*, I, Forlì 1974.

²⁴ *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, III, cit., pp. 7-10, n. 211; *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Monastero di San Vitale*, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2019, pp. 72-74, n. 659, dove compare un tabellione Giovanni di Meldula (1046-1049). Forse è lo stesso personaggio segnalato da G. ZACCARIA, cit., p. 38, da un documento del 1035. Cfr. G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, I, Venetiis 1755, p. 282, n. 130.

²⁵ L. MASCANZONI, *La «Descriptio Romadiole» del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna [1985], pp. 185-188.

²⁶ *Aemilia. Le decime dei secoli XIII-XIV*, a cura di A. MERCATI, E. NASALLI-ROCCA, P. SELLA, Città del Vaticano 1933, pp. 131-161.

Il primo sorgeva presso la tomba di San Rufillo, nell'omonima chiesa cimiteriale suburbana, ad Occidente della città²⁷.

Nell'anno 1001 ricevette dall'imperatore Ottone III (996-1002), che vi aveva pernottato, un diploma di *mundiburdio*. Quella fonte ci informa sulla dislocazione dei beni²⁸.

Chi fu il vescovo fondatore? Un famoso atto, dell'anno 1180, ricorda, tra i donatori, i vescovi Sergio (983) e Onesto (1035-1044). Forse al primo si deve l'istituzione. Circa nello stesso periodo, del resto, i vescovi di Imola e di Faenza fondavano monasteri nei suburbi delle loro città.

Nelle carte ravennati il monastero di San Rufillo si incontra per la prima volta una cinquantina d'anni dopo la fondazione, nell'anno 1037. L'arcivescovo concesse ai monaci una chiesa nella città di Ravenna, S. Maria in Cipatello²⁹. Analogamente anche al vescovo di Forlimpopoli Onesto (1035-1044), circa nello stesso tempo, l'arcivescovo fece una simile donazione³⁰.

Il monastero di Santa Maria in Urano, fondato presso il *Castrum Cessubeum* (Bertinoro), compare all'incirca nello stesso periodo (975-976)³¹.

È probabile abbia ricevuto aiuti dalla potente dinastia comitale che risiedeva in quella fortezza. Sappiamo che erano molto inclini ad un tal genere di beneficenza.

²⁷ P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, V, Berolini, 1961, pp. 132-134; *Il ritorno di S. Rufillo primo vescovo e patrono di Forlimpopoli*, cit.; V. BASSETTI, *Una fonte primaria del medioevo forlimpopolense: la donazione" del vescovo Ubertello*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 49 (1998), pp. 39-57; P. NOVARA, «*Ad religionis claustrum construendum*», cit., pp. 147-148.

²⁸ *Otonis III. Diplomata*, in *Monumenta Germaniae Historica (MGH), Diplomata (DD)*, II, 2, ed. TH. VON SICKEL, Hannoverae 1893, pp. 837-838, n. 404.

²⁹ *Le carte ravennati del secolo undicesimo: aa. 1025-1044*, II, a cura di M. RONCHINI, Faenza 2010, pp. 183-186, n. 174.

³⁰ Ivi, pp. 140-142, n. 158.

³¹ *Le carte ravennati del decimo secolo: aa. 976-999*, III, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2002, pp. 10-12, n. 194. Cfr. P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, V, cit., pp. 136-138; U. FOSCHI, *La badia di S. Maria d'Urano in Bertinoro*, «SR», XV (1964), pp. 41-72; E. RONCHI, *Bertinoro e la sua Badia nei secoli*, Bertinoro 2001; R. BENERICETTI, *Il monte, il castello, la pieve: le origini di Bertinoro*, in *Storia e tradizione: ricerche sulla Romagna medievale*, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2008, p. 12.

L'ANTICO CENOBIO DI SANT'ELLERO DI GALEATA.

Nella località di Galeata³² venne fondato uno dei più antichi ed illustri monasteri dell'intera la Romagna, Sant'Ellero. Rimando su di esso ai lavori del Kehr, Leoncini e Zaghini³³.

Del fondatore possediamo una vita molto antica e sobria³⁴. Il suo culto era diffuso in Romagna fin dall'alto medioevo³⁵.

Stretti erano i legami tra il cenobio e gli arcivescovi³⁶, che anzi ne erano proprietari, come ci svela per la prima volta una bolla del papa Paolo II (757-767) all'arcivescovo Sergio (744-769) dell'anno 759³⁷. Per l'analisi di questo prezioso documento rimando ai lavori di Bertolini, Torre, Cencetti, Zaghini, Savigni³⁸.

Sembra che lo storico Agnello conoscesse i fatti che stanno alla base di quel documento, pur riferendoli con particolari differenti³⁹.

³² D. MAMBRINI, *Galeata nella storia e nell'arte*, Bagno di Romagna 1935; P. BOLZANI, *Teodorico e Galeata. Un'antologia critica*, Fusignano 1994. Cfr. anche A. FATUCCHI, *Riflessioni topografiche su Galeata per l'età antica e medievale*, in *Viaggiatori di Dio. La via dei Romei in Romagna*, a cura di P. BOLZANI, Forlì 1998, pp. 25-42; F. ZAGHINI, *Una valle di confini*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», LV (2005), pp. 3-23; G. ASSORATI, *Annotazioni sulle vallate forlivesi tra tardoantico e altomedioevo*, «SR», LXIII (2012), pp. 13-30; R. SAVIGNI, *Ellero e l'Appennino forlivese tra tardoantico e Medioevo*, «SR», LXXI (2020), pp. 431-470.

³³ Cfr. P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, V, cit., pp. 138-139; E. LEONCINI, *L'abbazia di Sant'Ellero nel XIV centenario della morte del suo fondatore*, Città di Castello 1958; F. ZAGHINI, *Sant'Ellero e il suo monastero. Frammenti d'una storia*, Forlì 1988; F. ZAGHINI, *Galeata, Sant'Ellero*, in *Santuari d'Italia. Romagna*, a cura di M. CAROLI - A. M. ORSELLI - R. SAVIGNI, Roma 2013, pp. 226-229.

³⁴ *Vita di Ellero*, a cura di F. ZAGHINI, Cesena 2004. Cfr. G. LUCCHESI, *S. Ellero*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, pp. 1140-1141; F. ZAGHINI, *Sant'Ellero e il suo monastero*, cit.; R. AUBERT, *Hilarus*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, XXIV, Paris 1995, pp. 477-478; A.S. MELETI, *La leggenda di Sant'Ellero di Galeata: una lettura disincantata della «Vita Hilaris»*, «Romagna Arte e Storia», a. XXIV, n. 71 (2004), pp. 5-34; P. POPONESSI, *Sant'Ellero una memoria viva*, Santa Sofia 2012; R. SAVIGNI, *Ellero e l'Appennino forlivese tra tardoantico e Medioevo*, cit., pp. 431-451.

³⁵ A. GALLANTI, *S. Ilaro patrono di Lugo: S. Ellero di Galeata*, Lugo 2004; R. SAVIGNI, *Ellero e l'Appennino forlivese tra tardoantico e Medioevo*, cit., pp. 459-462.

³⁶ R. BENERICETTI, *La località di Galeata nell'alto medioevo*, «FDS», XXX (2019), pp. 253-260.

³⁷ *Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, cit., pp. 5-7, n. 3.

³⁸ O. BERTOLINI, *Sergio arcivescovo di Ravenna ed i papi del suo tempo*, «SR», I (1950), pp. 43-88; A. TORRE, *Gli arcivescovi di Ravenna e il monastero di Sant'Ellero di Galeata*, «SR», X (1959), pp. 98-113; G. CENCETTI, *L'autenticità di alcuni privilegi della Chiesa ravennate e la giurisdizione sull'abbazia di S. Ellero in Galeata*, «SR», X (1959), pp. 73-96; F. ZAGHINI, *Sant'Ellero e il suo monastero*, cit., pp. 175-184; R. SAVIGNI, *I papi e Ravenna. Dalla caduta dell'Esarcato alla fine del secolo decimo*, in *Storia di Ravenna*, II/2, a cura di A. CARILE, Venezia 1992, pp. 331-368, qui pp. 331-333; ID., *Ellero e l'Appennino forlivese tra tardoantico e Medioevo*, pp. 454-456.

³⁹ Cf. AGNELLI RAVENNATIS, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, a cura di D. MAUSKOPF DELIYANNIS, Turnhout 2006, p. 333, § 157.

Una qualche regola monastica, forse prebenedettina, vi era certamente in vigore fin dall'origine, stando alla vita di Sant'Ellero. Può darsi che gli arcivescovi l'abbiano riformato nel secolo VIII⁴⁰. Sergio, il destinatario della bolla dell'anno 759, sembra fosse un ardente fautore della vita monastica⁴¹.

Durante il medio evo fu al centro di un distretto civile⁴². Tale giurisdizione compare col secolo IX. A sud confinava col giogo dell'Alpe e la Toscana, ad oriente con la massa di Bagno di Romagna, e il territorio Sarsinate, a nord con il contado di Forlimpopoli, e ad occidente con la località di Fantella (Fagentella) e il fiume Rabbi⁴³.

Questa entità territoriale fu forse costituita alla fine del secolo VIII, o, più probabilmente, in seguito ad un accordo intervenuto tra l'arcivescovo Giovanni VII (850-878) e l'imperatore Ludovico II (849-875), che furono in buone relazioni.

Del territorio disponeva l'arcivescovo. Sembra che talvolta i diritti gli fossero contestati, ma non aveva difficoltà a rivendicarli, come apprendiamo dai diplomi imperiali degli anni 999⁴⁴, 1014⁴⁵, 1063⁴⁶, 1080⁴⁷.

Nel 1076 l'arcivescovo Guiberto ricevette in enfiteusi dall'abate di Sant'Ellero i castelli di Civitella e *Vetulum*, posti nella pieve di San

⁴⁰ *Codex Carolinus*, in *MGH, Epistolae*, III, ed. W. GUNDLACH, Berolini 1892, p. 623, n. 87 (a. 784-791). Cfr. A. FALCE, *Ravenna e il monastero di S. Ilario di Galeata in un episodio di storia carolina*, «Felix Ravenna», fasc. 32 (1927), pp. 1-29; F. ZAGHINI, *Echi di pellegrinaggi in ambito ellariano*, in *Viaggiatori di Dio*, cit., pp. 53-62; R. SAVIGNI, *Ellero e l'Appennino forlivese tra tardoantico e Medioevo*, cit., pp. 456-457.

⁴¹ Cf. AGNELLI RAVENNATIS, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, cit., p. 338, § 159.

⁴² R. BENERICETTI, *La località di Galeata nell'alto medioevo*, cit., pp. 257-259; R. SAVIGNI, *Ellero e l'Appennino forlivese tra tardoantico e Medioevo*, cit., pp. 457-458, 462-466.

⁴³ *Le carte ravennati del secolo decimo: archivi minori: monasteri di Sant'Andrea Maggiore, San Vitale e Sant'Apollinare in Classe*, IV, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2010, pp. 192-195, n. 344.

⁴⁴ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, Santa Cristina, 15/2876, n. 3, diploma imperiale del 27 settembre 999. Ed. *Die Urkunden Otto des III*, in *MGH, DD*, II, 2, ed. TH. VON SICKEL, Hannoverae 1893, pp. 758-759, n. 330.

⁴⁵ ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, Archivio della Congregazione di Carità, ed. *Heinrici II et Arduini Diplomata*, in *MGH, DD*, III, 1, ed. H. BRESSLAU, Hannoverae et Lipsiae 1900, pp. 354-355, n. 290 bis.

⁴⁶ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Arm. XV, caps. VIII, n. 15, diploma del 24 giugno 1063. Ed. *Heinrici III Diplomata*, in *MGH, DD*, VI, 1, ed. D. VON GLADISS, Berolini 1941, pp. 133-135, n. 102.

⁴⁷ BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Nouvelle Acquisition, 2573, f. 25, diploma del 26 giugno 1080. Ed. *Heinrici IV. Diplomata*, in *MGH, DD*, VI, 2, ed. D. VON GLADISS, Vimariae 1959, pp. 422-424, n. 322.

Pietro in Galeata⁴⁸. L'abate dunque, come l'arcivescovo e i monasteri ravennati, edificava castelli sui propri beni⁴⁹.

L'ASCESA DEL *CASTRUM CESUBEUM* (BERTINORO)

Questa fortezza risulta già costituita alla caduta dell'Esarcato⁵⁰. Su di essa rinvio agli studi di Amaducci, Vasina, Mazzotti, Gatti, Sassi. Il nome di Bertinoro, dato alla località nel secolo XI, che prese pian piano il posto dell'antico *castrum Cesubeum*, traeva origine, secondo Salimbene de Adam, da santi bretoni qui sepolti⁵¹. Patroni di Bertinoro sono i santi Maglorio e Sansone, bretoni, e Pascasio, vescovo di Vienne⁵².

Il castello svolse un ruolo centrale nella Romagna del secolo X, ed anche dopo, in quanto residenza di una potente stirpe comitale⁵³.

Questa famiglia, i Lamberti, sembra abbia ereditato, all'inizio dell'era ottoniana, buona parte del dominio che era stato in precedenza dei conti Guidi, e che si estendeva a vari contadi romagnoli. Sicuramente a quelli di Forlì, Cesena, Cervia, Sarsina, forse anche il distretto di Ravenna e il contado di Comacchio.

⁴⁸ *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, IV, cit., pp. 62-65, n. 339. Sul castello di Civitella cfr. M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., pp. 87, 136.

⁴⁹ Su questo aspetto cfr. E. LEONCINI, *Galeata e i suoi castelli*, Santa Sofia 1980.

⁵⁰ *Le Liber Pontificalis*, ed. L. DUCHESNE, I, Paris 1886, p. 454. Cfr. P. AMADUCCI, *Le origini di Bertinoro e altri scritti*, Bertinoro 1986; A. VASINA, *Bertinoro nel medioevo "da castrum a civitas"*, in *Romagna Medievale*, Ravenna 1970, pp. 107-135; *Storia di Bertinoro*, a cura di S. MAZZOTTI, Cesena 1998; G. GATTI, *Bertinoro, notizie storiche*, Bertinoro 2003⁴; A. VASINA, *Il castello di Bertinoro tra storia e mito*, in *Miti e segni del medioevo nelle città e nel territorio: dal mito bolognese di re Enzo ai castelli neomedievali in Emilia-Romagna*, Bologna 2003, pp. 97-109; M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., pp. 48, 80-82, 109-111, 131-133; *Storia di Bertinoro*, coordinamento di A. VASINA, Cesena 2006; R. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, cit., pp. 22, 52-53; R. BENERICETTI, *Il monte, il castello, la pieve*, cit., pp. 5-28, qui pp. 7-10.

⁵¹ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, I, a cura di G. SCALIA, Bari 1966, p. 477. Cfr. P. AMADUCCI, *Le origini di Bertinoro e altri scritti*, cit., pp. 11-13, 39-44; A. PASINI, *Bertinoro e i suoi Santi Patroni davanti alla storia*, Forlì 1935; E. RONCHI, *Bertinoro e la sua Badia nei secoli*, Bertinoro 2001; L. GATTI, *Bertinoro. Notizie storiche*, Bertinoro 2003, pp. 46-49.

⁵² J. EVENOU, *Maglorio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Roma 1967, pp. 534-536, sul quale vedi anche G. LUCCHESI, *Il culto di san Maglorio a Faenza*, Faenza 1957; J. FLEURY, *Sansone*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1968, pp. 633-636; H. PLATELLE, *Pascasio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Roma 1968, pp. 347-348. Cfr. A. GUICHARD, *Sansone e Maglorio: due esempi di santità bretoni*, in *Storia e tradizione*, cit., pp. 43-45.

⁵³ Su di essa, oltre gli studi già menzionati, cfr. F. L. RAVAGLIA, *La famiglia del conte Lamberto*, «La Piè», 26 (1957), pp. 180-183, 232-238

Nell'anno 998 sembra che il conte Lamberto si sia ribellato all'imperatore Ottone III. A causa di ciò perse Cesena e vari altri contadi: pare avesse conservato quelli di Sarsina e di Forlimpopoli. I suoi beni allodiali, che andavano dal mare agli Appennini, e dal Reno al Foglia, furono assegnati all'arcivescovo. I diplomi della fine del secolo X e dell'XI menzionano frequentemente l'avvenimento.

Nel secolo XI la discendenza del conte Lamberto sembra abbia tentato di recuperare il contado di Cesena, ma senza successo⁵⁴.

Il discendente Ugo (1030-1056) nell'anno 1056 strinse un accordo con l'arcivescovo per costruire un castello sul monte Maggiore, località di incerta ubicazione⁵⁵.

Un secondo fortilizio del territorio, forse dei conti, è Castel Nuovo, a sud di Meldola, di cui restano alcuni ruderi⁵⁶. Sembra abbia preso il posto di una precedente fortezza, risalente almeno all'età carolingia⁵⁷. Qui vi era un cospicuo nucleo di beni arcivescovili. Nel secolo XII i conti ne fecero dono all'arcivescovo⁵⁸.

In questa zona i presuli ravennati acquisirono o fecero essi stessi costruire nel secolo XI vari castelli⁵⁹. Alla origine di Aquilano, documentato dal 1042, sembra non siano estranei i conti Lamberti⁶⁰. Un altro si stava allora costruendo nella massa di San Lorenzo, poi detta di Teodorano⁶¹, la cui edificazione si deve forse ai duchi Traversari⁶². Presso quest'ultimo gli arcivescovi avevano fatto costruire una cappella.

⁵⁴ R. BENERICETTI, *Il monte, il castello, la pieve*, cit., pp. 23-24.

⁵⁵ *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, III, cit., pp. 130-132, 132-133, n. 264-265.

⁵⁶ M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., pp. 48-50, 134-135; C. MOLDUCCI, *Per uno studio dell'incastellamento in "Romania" fra IX e XI secolo. Nuove proposte per vecchi problemi*, in *III Congresso di Archeologia Medievale*, Firenze 2003, pp. 320-324, p. 323; R. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, cit., p. 27.

⁵⁷ M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., p. 48.

⁵⁸ *Ivi*, pp. 48-50, 134-135.

⁵⁹ Sui castelli di questa zona vd. C. MOLDUCCI, *Per uno studio sull'incastellamento in "Romania"*, cit., p. 323; R. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, cit., pp. 38-40.

⁶⁰ *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, II, cit., pp. 221-224, n. 188. Cfr. M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., pp. 100 (sul rapporto tra castelli e masse), 128; R. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, cit., pp. 38-39.

⁶¹ *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, II, cit., pp. 221-224, n. 188; *Die Urkunden des Heinrichs IV.*, in *MGH, DD*, VI, ed. D. V. GLADISS – A. GAWLIK, Berlin – Wien – Hannover 1941-1948, pp. 133-135, n. 102. Su Teodorano cfr. V. VIROLI, *Teodorano. Storia, immagini, leggenda*, Castrocaro Terme 1995. Cfr. anche M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., p. 148; R. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, p. 38.

⁶² *Le carte ravennati del decimo secolo*, III, cit., pp. 5-7, n. 192.

Arcivescovile era anche il forte di Tessello o Castrucciano, vicino a Bertinoro⁶³. Forse è il primo che essi ebbero da queste parti⁶⁴. Attorno si estendevano vari possedimenti⁶⁵. Materialmente lo innalzò la nota famiglia ravennate dei duchi Traversari, enfiteuti e collaboratori degli arcivescovi⁶⁶. Poco prima dell'anno 970 vennero edificati una torre e una cappella intitolata alla Beata Vergine e ai Santi Giovanni Battista e Sisto⁶⁷.

Dal castello di Polenta, presso Bertinoro, proviene la famiglia signorile ravennate omonima, che diede ospitalità a Dante Alighieri⁶⁸. Forse discende da un ramo secondario dei conti Lamberti, che ha per capostipite Severo di Severo (doc. 943-970), fratello del duca e conte Pietro, che possedeva beni e castelli presso le pievi di San Donato e di Santa Maria in Castelnuovo⁶⁹.

Dal figlio di Severo di nome Rodolfo (998 – ante 1020) nacquero sette figli: Geremia, Pietro, Ramberto, Ugo, Severo, Lamberto, Rodolfo. Nel 1020, forse in esecuzione alla volontà paterna, donarono all'arcivescovo il castello di Giaggiolo, nella pieve di Santa Maria in Castelnuovo⁷⁰. Questa fortezza fu nel secolo XIII al centro di una ampia contea malatestiana⁷¹.

⁶³ M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., pp. 54, 148; R. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, cit., pp. 36-38.

⁶⁴ Sui castelli arcivescovili in generale cf. M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., pp. 52-60.

⁶⁵ R. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, cit., pp. 36-38.

⁶⁶ Sui Traversari cfr. G. BUZZI, *Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma dall'850 al 1118*, «Archivio della Regia società romana di storia patria», XXXVIII (1915), pp. 107-213, qui 208-210; A. TORRE, *Traversari*, in *Enciclopedia Italiana*, XXXIV, Roma 1950, p. 238; A. VASINA, *Traversari*, in *Enciclopedia Dantesca*, V, Roma 1976, pp. 705-706; G. MAJOLI, *I Traversari di Ravenna*, Ravenna [196.]; G. LAZZAROTTO, *I Traversari di Ravenna. Memorie e documenti*, Ravenna [19.]; G. VESPIGNANI, *La Romània italiana dall'Esarcato al Patrimonium*, Spoleto 2001, pp. 60-64, 141-147; L. MASCANZONI, *Traversari*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 96, Roma 2019, pp. 604-608.

⁶⁷ G. RABOTTI, *Ritorno virtuale ma ritorno. Le carte ravennati del ms. Bibliothèque nationale de France nouv. Acq. Lat. 2573*, Ravenna 2015, pp. 30, 34, nn. 6, 15; *Le carte ravennati del decimo secolo: aa. 957-976*, II, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2002, pp. 271-274, n. 188. Sulla cappella cfr. M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., pp. 86-87.

⁶⁸ L. MASCANZONI, *La «Descriptio Romandiole» del card. Anglic.*, cit., p. 244. Sulla famiglia cfr. A. VASINA, *Polenta*, in *Enciclopedia Dantesca*, IV, Roma 1973, pp. 578-580.

⁶⁹ R. BENERICETTI, *Il monte, il castello, la pieve*, cit., pp. 24-25.

⁷⁰ M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., p. 138; R. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, cit., p. 40.

⁷¹ *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, I, cit., pp. 165-168, n. 64. Sulla contea cfr. A. FALCIONI, *La contea dei Malatesta di Giaggiolo (secoli XIII-XV)*, «SR», LXXI (2020), pp. 517-540.

Nel 1043 strinsero accordi con l'arcivescovo circa il castello di Valdipondo, che apparteneva ad una famiglia locale⁷².

È possibile che i fratelli di Geremia, enfiteuti dell'abate di San Giovanni Evangelista di Ravenna, avessero costruito, sui beni di quest'ultimo, il castello Antoniano (poi chiamato Polenta)⁷³. Se ne erano subito impossessati. L'imperatore Enrico III (1046-1056), in placito, nel 1047, li obbligò a restituirlo all'abate⁷⁴.

Il più antico antenato conosciuto dei Polentani è Geremia da Polenta il quale scendeva a Ravenna nell'anno 1169. La sua famiglia doveva più tardi succedere ai Traversari nel governo della città.

⁷² *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, II, cit., pp. 237-239, n. 195. Cfr. M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., p. 149; R. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, cit., pp. 39-40.

⁷³ Sul castello cfr. G. BACCHI – S. BACCHI, *Polenta. La pieve, la chiesa, il Castello*, Imola 1996; M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., pp. 63-64, 127-128; R. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, cit., p. 49

⁷⁴ *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, VII, cit., pp. 45-48, n. 576.